

La frase che fa riferimento a un *‘innalzamento’* di Gesù sulla croce la troviamo tre volte nel Vangelo di Giovanni. La prima volta è nel brano che abbiamo appena ascoltato (Cfr Gv 3, 14-15). La seconda volta al capitolo 8. La terza al capitolo 12.

### Giovanni 3, 14-15 – la fede

*“E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna”.*

Siamo in un contesto molto particolare, molto suggestivo; siamo di notte. Nicodemo, capo dei Giudei, va a Gesù. È significativo. Ha paura; non vuol farsi vedere; va ad interrogarlo. Vuol capire chi è, cosa dice, cosa è venuto a fare, quali sono le sue intenzioni... possiamo ben immaginare una ricerca interiore, anche dolorosa, faticosa. Nicodemo è come preso tra due fuochi. Sente di dover essere garante della legge ebraica, delle istituzioni, ci crede, le difende; ma vede che Gesù destabilizza, è un po' rivoluzionario, intende cambiare alcune cose anche importanti, è comunque un uomo affascinante!... va a parlargli. Non si fida di quello che dice la gente. Vuol constatare di persona. Vuol rendersi conto di prima mano chi è quest'uomo.

Ce ne fossero dei Nicodemo anche oggi nella Chiesa, di gente cioè che, battezzata, non dà niente per scontato, per acquisito, che intende rendere ragione della propria fede in una ricerca appassionata, che non si

accontenta del 'si è sempre fatto così, che hanno paura del cambiamento, del nuovo.

Siamo certamente in una casa, dove Gesù alloggiava. Siamo a Gerusalemme, in occasione della grande festa della pasqua ebraica. È la prima pasqua che Gesù celebra da adulto. Ne seguiranno altre due o forse tre (cfr 5,1; 6,4; 11,5).

Dialogo notturno. Su che cosa? Sui grandi temi della rivelazione: la fede, il battesimo, la luce, il giudizio, la salvezza.

Gesù parla del suo 'innalzamento' riferendosi all'episodio conosciutissimo da ogni ebreo, del serpente di bronzo che Mosè per ordine di Dio aveva fatto costruire per salvare il popolo dai morsi dei serpenti (cfr Nm 21, 4-9). Chi avesse guardato il serpente di bronzo sarebbe guarito. Chi guarda il nuovo serpente innalzato non su un'asta ma sulla croce si salva! Ecco la rivelazione; ecco l'annuncio.

C'è una salvezza per l'uomo. E c'è un'indicazione, un percorso, una via da imboccare, infallibile: guardare Gesù appeso alla croce. Lo sappiamo bene che quando Giovanni dice *guardare* intende *credere*. E credere vuol dire affidarsi, consegnarsi, abbandonarsi.

Tu vivi momenti di dubbio, sei in ricerca, come Nicodemo: ecco la soluzione. Va da Gesù di notte, scendi nella notte del tuo spirito, del tuo cuore e affidati, credi a quello che ti dice, Egli ti invita: guardami e sarai salvo! Credi e basta. Questo solo basta! Questo primo innalzamento di Gesù esige **la fede** in lui: *“bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna”* (Gv 3, 15).

## Giovanni 8, 28 – la carità

*“Disse allora Gesù: “Quando avrete innalzato il Figlio dell’uomo, allora conoscerete che io Sono e che non faccio nulla da me stesso, ma parlo come il Padre mi ha insegnato”.*

Il contesto in cui Gesù pronuncia per la seconda volta il suo innalzamento sulla croce è ancora una festa. La festa delle Capanne, festa che evocava il ricordo degli accampamenti di Israele nel deserto. Questa era la festa del raccolto in autunno. Durante questa festa Gesù sale a Gerusalemme e lì avviene uno scontro violento con i Giudei. Siamo a Gerusalemme nel tempio, L’ultimo giorno della festa che durava sette giorni, l’ottavo, Gesù dice: *“Se qualcuno ha sete venga a me e beva chi crede in me”* (Gv 7, 37-38). Poi Gesù va al monte degli ulivi, di fronte al Tempio. Il mattino dopo c’è l’episodio della adultera condannata dai giudei ma salvata e perdonata da Gesù e da qui una violenta discussione coi farisei sulla identità del Signore. Qui c’è la frase di Gesù: *“Quando avrete innalzato il Figlio dell’uomo allora conoscerete che io sono”* (Gv 8, 28). Gesù sulla croce rivela la sua identità divina: perché sulla croce si svela come colui che si chiama come Dio. Come si chiama Dio? Ricordate l’episodio dell’esodo? Mosè davanti al rovetto ardente chiede qual è il nome di Dio. E Dio risponde: Io sono colui che sono (Cfr Es 3, 13-14). Ecco, Gesù dice di sé la stessa cosa: Io sono. E questo è vero solo sulla croce! La croce cioè identifica Gesù. Non la risurrezione, non la gloria, non il successo, non il trionfo. Vuoi sapere chi è Gesù? Va alla croce, recati al calvario... li capirai. Infatti chi ci sta? Chi è andato fin sotto la croce? Alcune donne, Maria e Giovanni. Le donne capiscono, intuiscono subito, soprattutto la madre e il discepolo che amava

molto Gesù, e che Gesù a sua volta amava particolarmente. Solo l’amore conduce alla croce e quindi a capire chi è veramente Gesù. Se non vai alla croce, non capirai mai! Questo secondo innalzamento si capisce solo nella logica dell’amore, della **carità**. Il terzo innalzamento sulla croce ci parla della speranza. Lo vedremo al termine della processione.

(Sul sagrato dopo la processione)

## Giovanni 12, 32s – la speranza

*“E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me”. Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire”.*

Un’altra Pasqua, la terza o forse la quarta che Gesù celebra. Siamo ancora nel tempio. Gesù sei giorni prima si era fermato secondo il suo solito nella casa di Maria, di Marta e di Lazzaro a Betania, e poi il giorno seguente era entrato in Gerusalemme trionfante. Ora entra nel tempio e qui alcuni greci lo accostano grazie all’aiuto di Filippo e proprio ai greci, quindi a dei pagani, rivela cose grandiose: *“E’ venuta l’ora che il Figlio dell’uomo sia glorificato”* (Gv 12, 23), *“Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo”* (Gv 12, 24), *“Venne una voce dal cielo: l’ho glorificato e di nuovo lo glorificherò”* (Gv 12, 28). La gente sente come un tuono. Ma era la voce del Padre. Una vera teofania. Un momento di grazia particolare perché qui Gesù annuncia la sua morte di croce che è la salvezza del mondo. la sua morte è salvezza, non insuccesso, non condanna; ma gloria, è il vanto, è il nostro orgoglio. Lo sarà per la Chiesa sempre. Di questo io mi vanto, dirà san Paolo: *“Quanto a me non ci sia altro vanto che nella*

*croce del Signore nostro Gesù Cristo”* (Gal 6, 14). Non dobbiamo aver vergogna di innalzare le nostre croci. Non abbiamo avuto vergogna di farlo stasera. Portando il Signore crocifisso per le nostre strade abbiamo voluto dire a tutti che la croce è la nostra gloria; è la nostra salvezza. Lo abbiamo voluto dire ai greci del nostro tempo, ai pagani del nostro tempo, agli indifferenti del nostro tempo, agli atei, se ce ne sono ancora, del nostro tempo. Lo affermiamo senza timore, e con molto rispetto. Noi crediamo in questo: questo è la nostra gloria.

Nessuno ci toglierà questo vanto. Noi la porteremo sempre al collo la croce, la innalzeremo sui nostri altari, la attaccheremo ai muri delle nostre case, la appenderemo nelle scuole, nei luoghi pubblici perché in lei e solo in lei sta la nostra pace e la nostra gioia.

E così questo terzo innalzamento sulla croce è come il chicco di grano che cade in terra e muore e solo allora porterà frutto. Crescerà sicuramente, nella **speranza**. Così le nostre croci accolte e vissute nel quotidiano diventeranno seme buono per la vita del mondo.